

partecipazione

mensile autogestito
anno VIII lire 400



aprile

1980

COMPARTI
L'INTELLIGENZA
L'ESPERIENZA
L'AMBITO
L'ATTUALITÀ
L'INCHIESTA
L'OPINIONE
L'INFORMAZIONE
L'ANALISI
L'INTERVISTA
L'INCHIESTA
L'OPINIONE
L'INFORMAZIONE
L'ANALISI
L'INTERVISTA

partecipazione

mensile autogestito

in edicola

SOMMARIO

- pag. 3 Editoriale
"E' arrivata una favola".
- pag. 4 Terrorismo
Terrorismo e società dei consumi
- pag. 7 Sottoscrizione
Hanno bruciato la sede di D. P. di
Aprilia
- pag. 9 Lettera
Carì compagni....
- pag. 10 Sindacato
Io milito nella CISL
- pag. 15 Abusivismo
Credibilità delle demolizioni,
demolizione della credibilità
- pag. 22 Scuola
Ricerca di gruppo
- pag. 27 La matematica senza senso
- pag. 30 Una favola
C'era una volta un sogno che c'era
- pag. 33 Latina
Ancora piazze
- pag. 36 Scuola
Magari!
- pag. 39 Violenza
Fin che la barca va.....

IN QUESTO NUMERO.....

E' con vera gioia che abbiamo accolto la favola che Milvia ci ha portato, finalmente c'è chi vuole usare il giornale per esprimere le proprie speranze e ricerche, per comunicare con chi in questa città spesso ostile sta cercando un proprio ruolo, un proprio modo di essere.

Non desideriamo niente di più.

Veramente ci manca ancora qualcosa, la cultura con la c maiuscola; non conosciamo Agnes Haller.

Questa scoperta ci ha sconvolto: siamo dei provincialotti.

Conoscessimo questa Haller potremmo dare inizio al risanamento della scuola media superiore che pullula ormai di studenti che ritengono arido l'insegnamento della matematica e si interessano solo ai problemi energetici.

Ma tant'è, siamo quel che siamo, per ora, non vogliamo però continuare ad ignorare.

Studieremo per raggiungere almeno la sufficienza piena e chi lo sa che al prossimo numero non avremo anche noi il nostro filosofo da citare..

La redazione

TERRORISMO E SOCIETA DEI CONSUMI

Questa società che uccide la natura, che privilegia il profitto rispetto alle persone, umana, che legalizza lo sfruttamento dello uomo sull'uomo, che tramite la scuola limita le capacità intellettive della gente e ne soffoca la creatività, questa società non ci piace.

Per questo ci sforziamo di operare per permettere a chi vuole di parlare, di confrontarsi e informarsi; non ci sentiamo "più su" di nessuno, se non dei disonesti. Il nostro metodo di lavoro e di vita e di tutti i mezzi di cui abbiamo bisogno per poter vivere bene, felici e in una corretta relazione con i nostri simili. Non ci piace il modo di vivere che la società dei consumi ci propone, e ci piacerebbe abolirla; ci piacerebbe per esempio vivere in una società che producesse per l'uso e dove ognuno fosse produttore e realizzatore diretto delle cose di cui ha bisogno "realmente".

La cosa sconcertante è lo strano parallelismo tra questa società disumana ed il fenomeno del terrorismo. Come la società dei consumi determina i nostri bisogni, decidendo sulle nostre modalità di vita, così queste bande terroriste si arrogano il diritto di decidere della vita degli altri, sentendosi unici portatori della verità e non tenendo in nessun conto i tempi e le esigenze della gente.

Dunque sia lo Stato (espressione di questa società) sia le BR "fanno violenza" ambedue infatti hanno espropriato la gente della propria volontà di autodeterminazione e semina no desolazione.

Preoccupante ci sembra che la parte più viva del paese non sappia che cercare di mantenere in piedi questo "bluff" di vita sociale, senza un minimo di fantasia e coraggio; e se ne vada in giro esortando chi lavora a scacciare dalle fabbriche il terrorismo offrendo in cambio più soldi a chi lavora alle catene di montaggio, case popolari belle e pronte in cui rinchiodarsi e scuole con tanti banchi in ordine e tutti uguali.

Ora a Latina non c'è chi semina morte, proclami farneticanti e assurdi, ma ci sono tutte le premesse (e non solo premesse purtroppo), perché si trasformi del tutto in una

città drammatica e desolata (leggi: eroina, disoccupazione, quartieri dormitorio, etc)

Basta dire di essere contro la violenza e il terrorismo; occorre, e presto, che si faccia estrema pulizia nel "palazzo" e chiarezza nei sui dintorni.

Una delle equazioni che non si vogliono risolvere é : meno Caltagirone, meno Vitalone, meno Italcasse, più decisione e chiarezza politica a sinistra, meno poligoni di tiro e lottizzazioni del Fogliano, meno "sgoverno" e arriganza, più democrazia uguale meno terrorismo.

la redazione

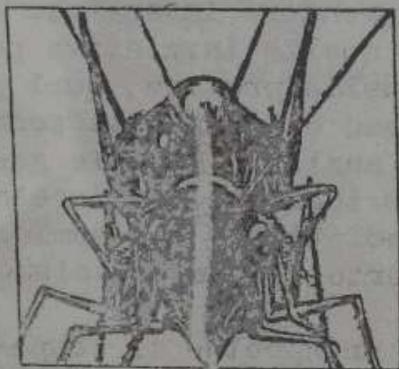
da Spatio Rosso

hanno bruciato la sede DP di Aprilia.

classe nel nostro paese . Noi crediamo che si possa uscire da questa assurda spirale di violenza solo attraverso una ferma difesa degli spazi di libertà, lottando per un loro allargamento, rifiutando quindi la logica dello scontro tra bande per riprendere invece con più forza quella iniziativa politica, quella pratica, quel protagonismo di massa che sono, in ultima analisi, le sole garanzie per togliere spazio e agibilità politica a chi semina idee di morte. Al neo-fascismo

Rivolgiamo un appello ai compagni, ai partiti della Sinistra, alle organizzazioni sindacali per un impegno concreto nell'aiutarci a raccogliere i fondi sufficienti a riaprire al più presto la nostra sezione, convinti come siamo che ciò deve essere la prima concreta risposta a chi Giovedì notte ha tentato di cancellarci dalla vita politica di Aprilia. La necessità di recupero

Per la sottoscrizione Tel. a Liv. 0 al n. 46174 o
venite il martedì o venerdì alla sede di
partecipazione in via Menotti dalle 17,30 alle 19,30



lettera

Cari compagni,

ho letto l'articolo di Franco sul sindacato, nel quale non vorrei entrare nel merito. Mi interessa solamente il passo riguardante l'obiettore di coscienza richiesto dalla FIM-CISL ed utilizzato da Franco per dimostrare un certo stato di fatto esistente nel sindacato.

Essendo io l'obiettore di coscienza in questione vorrei farvi notare che quanto scritto è insieme schematico ed impreciso. La mia attività a Latina è stata sicuramente travagliata, ma, sia nella CISL che nella FIM ho trovato una forte disponibilità ad utilizzare la mia scelta di obiettore in modo corretto e proficuo.

Le difficoltà incontrate nella FLM più che rispondere ad una avversione alla mia scelta di obiettore, rispecchiavano uno stato di logoramento dei rapporti unitari tra le varie componenti della FLM (FIM-CISL FIOM-CGIL UILM-UIL) di Latina, che in maniera scorretta sono state scaricate anche sulla mia persona.

Questo per precisione, pregandovi di volerlo pubblicare. capasso enzo

sindacato

IO MILITO NELLA CISL

Problemi di spazio mi costringono a sorvolare su alcuni punti stimolanti emersi dal dibattito, partito sulle elezioni e, poi, incentratosi soprattutto sul sindacato.

Premesso che, come Giorgio e a differenza di Franco, io milito nella CISL, anche con incarichi di responsabilità, mi pare necessario entrare subito nel merito.

Intanto io penso che la situazione italiana abbia dimostrato ampiamente che la riduzione (per l'industria) e il contenimento (per il pubblico impiego) dell'orario di lavoro non significhi necessariamente maggior occupazione né maggior tempo libero dedicato al miglioramento della qualità della vita. Esistono infatti, a dimostrazione di ciò, il fenomeno diffusissimo del doppio lavoro degli impiegati e dell'operaio contadino, largamente presenti anche nella nostra provincia.

E chi se la può prendere con i lavoratori per questa situazione? Non è forse vero che ~~stato~~, e gli Enti Locali, hanno fatto a gara per favorire uno sviluppo industria

le basate tutto sugli incentivi fiscali, sui contributi a fondo perduto e sui regali di terreni, senza contropartite, alle industrie? Secondo me non ci si può, oggi, meravigliare, quando a lungo si sono tollerate assunzioni negli stabilimenti pontini (e si tollera tuttora) effettuate privilegiando persone raccomandate dai sindaci e dagli onorevoli democristiani e, soprattutto, secondo il requisito del possesso del campicello da coltivare, dopo il lavoro!

Da chi dipende il funzionamento dell'ufficio di collocamento? Solo dai padroni? Da chi è dipeso se nella nostra società si è creduto a lungo di sviluppare l'economia basandola sulla "posizione economica", sull'arrivismo e il consumismo? Da chi ancora se la Civiltà e il Progresso di una famiglia è stato identificato, spesso anche tra i lavoratori, con il possesso della maggiore quantità di beni materiali e voluttuari? Evidentemente questi beni sono più raggiungibili con l'esercizio del secondo e terzo lavoro!

E' forse colpa del lavoratore se la vita culturale degli enti locali, delle sezioni sindacali e dei partiti è stata ed è ancora zero e se, anche per questo, i lavoratori

non sanno spesso cosa farsene del tempo "libero" una volta rientrati nei loro paesi e quartieri dormitorio? Quanto ha fatto il sindacato per coinvolgere i lavoratori, in termini di ore di assemblee, di manifestazioni, di ordini del giorno, di documenti, di scioperi, di piattaforme rivendicative per la conquista dell'"altro salario" rappresentato dagli asili nido, scuole materne, biblioteche, centri polivalenti, centri sociali, per gli anziani, i giovani, le donne, i bambini, i servizi socio-sanitari di base, insomma di tutte quelle strutture pubbliche importanti per i lavoratori anche sotto l'aspetto economico?

Che tipo di presenza ha garantito il sindacato nella scuola a tutela degli interessi dei lavoratori tutti (non solo di quelli della scuola, quindi!) dal varo e dopo la burocratizzazione dei decreti delegati?

Che tipo di intervento ha svolto il sindacato sulla politica culturale della regione, e della provincia, degli enti locali e del comune di Latina, circa il decentramento culturale e la creazione delle strutture di base per la partecipazione?

Qual'è il pensiero del sindacato sul progetto di casa della cultura varato dal-

la giunta Corona a Latina? Che ne è della gestione delle 150 ore? Che ne pensa il sindacato dell'incarico affidato a Sterlyng per la costruzione della nuova biblioteca cittadina di Latina?

Qual'è la posizione del sindacato sul decentramento amministrativo "realizzato" e sul rinvio delle elezioni dal basso dei Consigli di quartiere?

Giorgio, perché avochi il fantasma della "doppia militanza", rispetto ai problemi sopracitati? La riforma del sindacato sul territorio non è stata fatta proprio perché il sindacato si potesse meglio misurare anche con essi? O si pensa, invece veramente, che il sindacato possa intraprendere questa strada unicamente con le dieci ore del monte ore dei Consigli di fabbrica? Non si vede come ostacolo reale all'efficienza dell'azione dei Consigli di zona la dimensione intercomunale del loro territorio? La loro natura di organismi formati da delegati non potrebbe essere un limite al reale coinvolgimento di tutti gli altri lavoratori, senza ulteriori strutture di base sindacali sul territorio, tra luogo di lavoro e consiglio di zona? Ebbene compagni, se un coordinamento ci vuole (e ci vuole non solo fra sindacalisti), mi

sembra che é a partire da questi problemi che bisogna tentare di costruirlo. E non per rinchiudersi nel ghetto dei sindacalisti o dei gruppi o compagni della Nuova Sinistra, ma per meglio confrontarsi con tutto il movimento dei lavoratori, sui problemi che li angustiano, oltre che sui posti di lavoro, anche sul territorio.

Fra l'altro a questo livello non c'è ancora un quadro istituzionale, né mondiale né locale, che abbia già tessuto la "camicia di forza" delle compatibilità del sistema: questo mi sembra un terreno sul quale si può ancora sviluppare, intatta, la solidarietà della classe dei lavoratori.

gianni d'achille



abusivismo

CREDIBILITA' DELLE DEMOLIZIONI DEMOLIZIONE DELLA CREDIBILITA'

Sul piano umano ci ralleghiamo che il rapimento pugliese si sia adeguatamente "sgonfiato", soprattutto di drammaticità. Peraltro, non erano pochi i rischi di utilizzazione di questa vicenda ai fini di un ulteriore restringimento della già scarsa agibilità politica, per chi come noi, non é certo in linea col quadro politico nazionale e locale.

Ma vediamo di riflettere sull'altro problema serio che la questione sembra aver sollevato: l'abusivismo.

Consideriamo alcuni fatti, innanzitutto: l'abusivismo a Latina esiste in forme macroscopiche. E' nato e si é sviluppato, soprattutto sotto la gestione DC della città, dalla costa fino a Latina scalo, da B. Podgora fino a S. Michele, pregiudicando, in tutte le direzioni, la possibilità di una sana programmazione urbanistica.

Fino al 1971, anno del varo del piano regolatore della città, la speculazione fon-

diaria ed edilizia ha imperato, incontrastata dal potere locale.

Intanto, in pieno "boom" industriale e demografico, gli immigrati, i lavoratori che volevano farsi una casa non avevano lo strumento urbanistico per costruirselo, senza rischiare di diventare fuorilegge!

Oggi, a quasi 10 anni di distanza, quel PRG è in gran parte inattuato e rischia, in gran parte, di decadere; in piena crisi di disponibilità di alloggi, per le giovani coppie, diventate mature nella ricerca, oltre a quelle sotto riportate, non esistono altre alternative:

-farsi raccomandare per entrare nelle graduatorie IACP o per avere il finanziamento pubblico per la cooperativa di edilizia economica e popolare;

-farsi mangiare i propri risparmi e prendersi di debiti, individualmente per tutto il resto della vita, per l'acquisto di un alloggio di tipo speculativo..

-farsi strozzare da cooperative tipo "Domus mea", costruite con i soldi della gente, dati in prestito dallo stato a imprenditori, per speculare sul bisogno di casa della medesima gente;

-Indebitarsi per l'eternità, per acquistare un terreno e per costruirci sopra, spesso, una casa abusiva!

Così, mentre fin dall'immediato dopoguerra, la DC & Co. (PLI, PSDI, PRI e anche il PSI), si sono ingrassati con i voti degli abusivi rimasti impuniti, e per mezzo dei capitali dei vari Caltagirone locali della speculazione, oggi, 1980, da parte della DC si tenta di sfruttare un presunto rapimento, come un caro prezzo pagato da un suo uomo a causa dell'abbattimento di case abusive!

Se qualcuno avesse la memoria corta, è sufficiente ricordare i titoli del "Tempo" e del TG1, nei giorni successivi al "rapimento": "RAPITO ASSESSORE DEMOCRISTIANO".

E ciò anche se oggi la DC sembra voler far marcia indietro, preoccupata per la piega che la vicenda potrebbe prendere e, soprattutto, visto che l'effettaccio, ormai, sarebbe stato raggiunto, sul piano psicologico!

In ambienti D. C. qualificati, inoltre, a chi azzarda a dire, in questi giorni, che le demolizioni effettuate non dimostrino affatto la volontà di andare fino in fondo contro gli abusivi in quanto, spesso si sarebbe trattato della demolizione di case di "abusivi per necessità" che la grande speculazione sarebbe rimasta tuttora indisturbata, la risposta, invariabilmente, è la medesima: gli abusivi sono stati denunciati tutti, non è colpa del comune se le autorizzazioni di abbattimento pervenute dalla Magistratura finora sono state quelle che sono state.

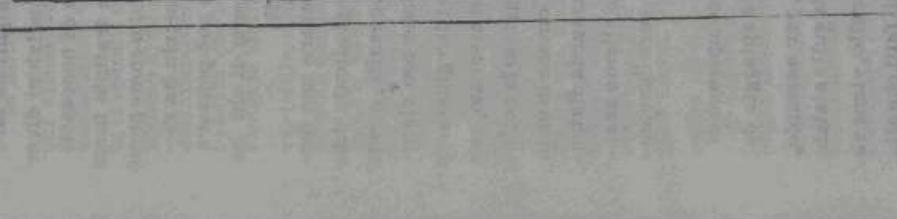
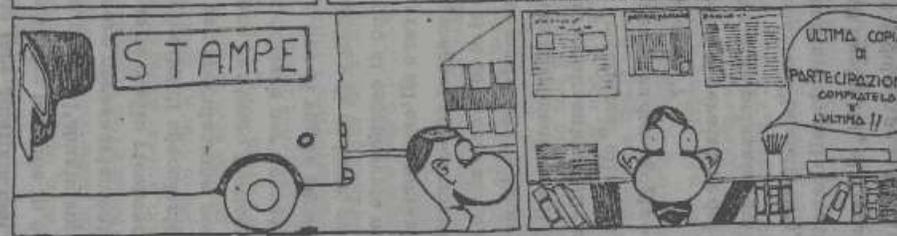
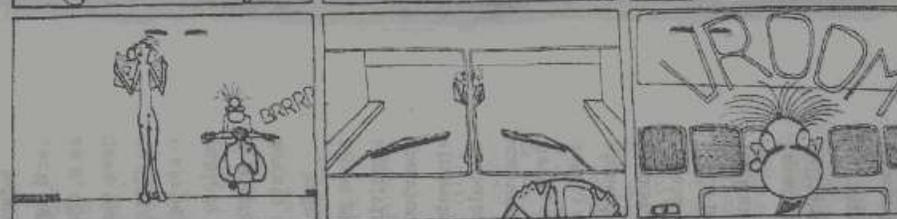
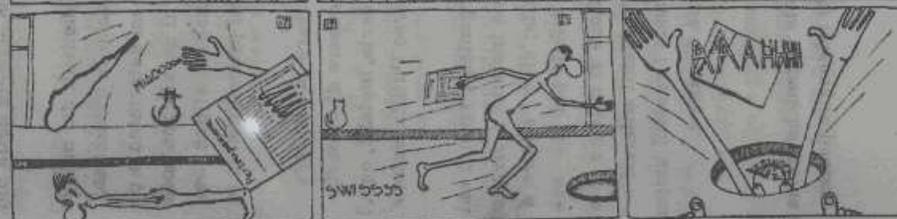
E quindi rimangono in piedi costruzioni come quelle sorte abusivamente, per esempio o sulla spiaggia, o lungo il mare di Foce Verde, o a via Ezio. Secondo tali ambienti qualificati della DC, dunque, non c'è scampo, la responsabilità sarebbe tra il caso e la Magistratura. Peraltro, in questi tempi, non sarebbe né il primo né l'ultimo attacco sferrato contro la Magistratura, che parte da ambienti moderati. Infatti, a tutti coloro che si scagliano nella polemica, rivendicando l'abbattimento di tutte le case abusive (chissà, forse, che non abbattendo quelle degli abusivi di necessità, non vengano abbattute neppure quelle della speculazione) vogliamo esprimere la nostra opinione.

Intanto fare giustizia non significa fare parti eguali fra persone in condizioni diverse e, che, perciò l'abusivismo di necessità deve essere necessariamente trattato in modo diverso da quello riconosciuto come perpetrato per motivi di speculazione; chi ha rischiato per speculazione non può pensare di ottenere lo stesso trattamento di chi ha dovuto rischiare per necessità.

Infine, ove si voglia recuperare una funzione pubblica di un bene, pregiudicata dallo abusivismo di comprovata necessità, perché non ricorrere all'espropriazione con risarcimento, magari con corrispettivo giustamente molto al di sotto del valore di mercato, per comunque punire chi ha danneggiato la collettività, senza far incorrere il Comune in un indebito arricchimento o nella assurda distruzione di "ricchezza" alla quale stiamo assistendo, per pura demagogia o vera "arrampicata sociale"?

Di fronte al persistere del complesso di via Ezio e delle palazzine sulla spiaggia del "mare nostrum" in confronto, per esempio, dell'abbattimento della casetta sulla statale dei Monti Lepini 156, al Piccarello, viene veramente il dubbio se si tratti di fatti che alimentano LA CREDIBILITA' DELLE DEMOLIZIONI O LA DEMOLIZIONE DELLA CREDIBILITA'.
la redazione

partecipazione mensile autocredito in edicola



ricerca di gruppo

SCHEDA N. 1 - Cosa vuol dire energia della bio massa.

I materiali organici (cioè derivati dal mondo animale e vegetale) costituiscono la biomassa, (sostanza vivente prodotta in un determinato periodo di tempo). Buona parte di queste sostanze accumulate ogni giorno a tonnellate si può trasformare attraverso opportuni procedimenti in energia.

Questa energia si può ricavare in maniera diretta, cioè attraverso il recupero di materiali ancora utilizzabili (vetro, carta, metalli, ecc.) oppure indiretta, cioè attraverso l'utilizzazione della biomassa per produrre gas metano, alcool e fertilizzanti.

Le radiazioni emanate dal sole vengono raccolte dai diversi organismi viventi sulla terra. Per esempio, l'albero, grazie all'energia del sole, riunisce insieme i diversi sali presenti nel sottosuolo e riesce a trasformarli in legno e foglie; cioè l'albero è un ottimo pannello solare, che raccoglie energia dal sole e la usa subito per far avvenire la reazione chimica che da origine alle foglie (questa reazione si chiama fotosintesi clorofilliana). Tutta l'energia chimica accumulata dagli organismi animali e vegetali, viene restituita bruciando il legno dell'albero e fermentando i residui animali e vegetali: così l'energia prodotta dal sole ricompare sotto forma di calore.

Vediamo in dettaglio le varie possibilità.

A) Produzione di metano e anidride carbonica dai rifiuti.

E' noto da molto tempo che dalla decomposizione delle molecole organiche (in assenza di ossigeno) si ottiene metano e anidride carbonica. Questo miscuglio prende il nome di Biogas (circa il 70% di metano e il 30% di anidride).

-da mosti zuccherini, cioè dal succo di barbabietola, rifiuti di canna da zucchero e dalla frutta marcia (avanzata di produzione)

-da sostanze amidacee (cioè contenenti amido). Queste sostanze sono: mais, grano, riso, ed altri cereali.

-da materiali ricchi di cellulosa e legnosi, cioè dagli scarichi delle fabbriche di carta e dai residui del legno lavorato dalle falegnamerie.

C) recupero di materiali ancora utilizzabili, come carta, metalli, vetri, legno, con conseguente risparmio di materie prime e di energia per la loro lavorazione. Per esempio gettando una bottiglia non solo si sprece vetro, ma si getta l'energia usata per produrla.

SCHEDA N. 2 - Produzione di biogas dai rifiuti.

La decomposizione anaerobica (cioè in assenza di ossigeno) di molecole organiche permette di produrre biogas.

E' poco conosciuta la reazione con la quale si arriva a produrre il biogas..

I rifiuti organici debbono essere messi in un digestore (cioè in una grande vasca ermeticamente chiusa ed ad una temperatura compresa tra i 35 e 50 gradi) e lasciati a fermentare grazie all'azione di batteri metanogeni (produttori di metano) simili a quelli che trasformano il mosto in vino, il latte in yogurt. Questi batteri decompongono le sostanze organiche, producono metano ed anidride carbonica.

Si ottiene un metano puro in media al 70% con un potere calorifico di circa 5500 Kcal/mc mentre il metano puro ha un potere calorifico di 9000 Kcal:mc.

La parte che rimane nel digestore senza essere trasformata in biogas si presenta più densa e può essere utilizzata come fertilizzante.

Per rifiuti organici si intendono gli scarti delle fabbriche alimentari, paglia, residui di frutta e vegetali, escrementi animali e umani, ecc.....

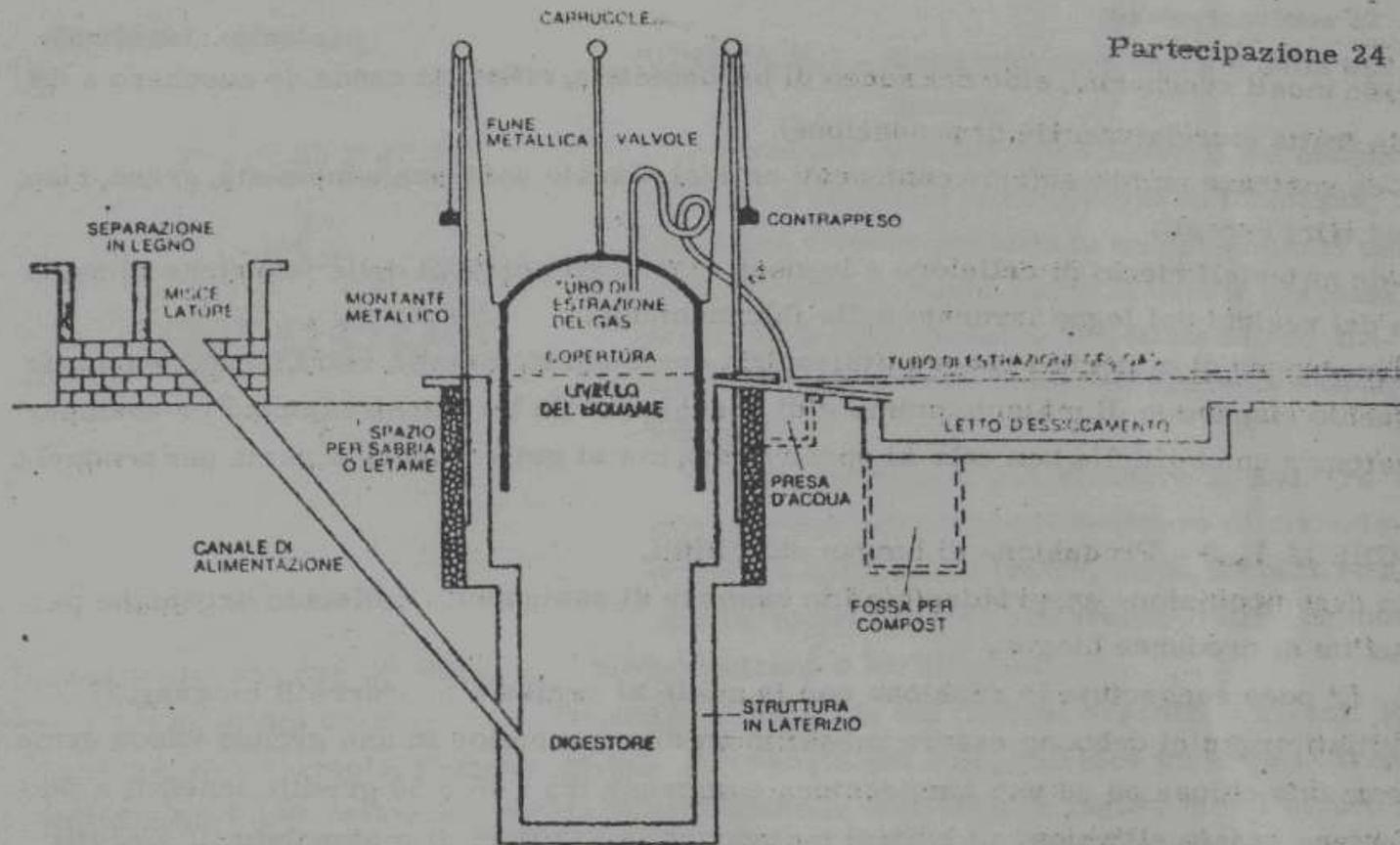


Fig. 1. Schema di impianto di gestione, particolarmente adatto alle esigenze di piccole unità operative e realizzabile attraverso il recupero di strutture già esistenti.

Per fare un esempio riguardante gli escrementi animali, è stato calcolato che per ogni quintale del loro peso i maiali possono far ottenere 0,60 metri cubi di biogas al giorno, i polli 0,50 metri cubi, le mucche da latte 0,45 metri cubi, i vitelli da carne 0,30 metri cubi. L'uomo "produce" meno energia, circa 0,25 metri cubi giornalieri per ogni quintale del suo peso. A Laval, una cittadina industriale francese, il comune ha speso poco più di un miliardo per un impianto che seleziona rifiuti urbani e li trasforma in combustibile solido detto "comber". A Rennes, altra città francese, ci sono generatori elettrici azionati da gas da fognatura (metano).

SCHEDA N. 3 - PRODUZIONE DI ALCOOL ED ALTRO DA VEGETALI

Per spiegare in dettaglio le 3 possibilità indicate nella scheda n. 1, possiamo dire che:

- per quanto riguarda la fabbricazione di alcool mediante mosti zuccherini, preparati mediante la macerazione e più spesso con le melasse (che sono i residui di succo di barbabietole e canne da zucchero), dopo aver estratti la maggior parte dello zucchero cristallizzabile, il rimanente deve essere diluito al 10-18% di zucchero, poi vi si aggiunge acido solforico fino ad ottenere una acidità dell' 1-2%. Se in questo liquido si riscontrasse una mancanza di azoto e fosforo si può ricorrere a piccole quantità (circa 0,51 %) di solfato ammonico e di fosfato sodico.
 - per quanto riguarda la produzione di alcool da mosti amidacei (cereali, patate) si deve aggiungere una quantità 3 o 4 volte maggiore di acqua; anche in questo caso il materiale viene diluito al 20% come nel caso precedente.
 - per quanto riguarda la produzione di alcool da cellulosa e legno, in epoca abbastanza recente si è arrivati a stabilire dei procedimenti industriali ad alto rendimento basati sull'impiego di acidi. Si usano materiali legnosi e cellulosici, perché si è scoperto che, trattati con acido solforico, essi si trasformano in vari miscugli di zuccheri.
- Esistono vari processi per la trasformazione di questi materiali, il più noto è quello di Bergius, in tale processo il materiale va spezzettato e ben prosciugato e viene immerso in una batteria dove passano soluzioni di acido cloridrico fino al 40-45%.

PARTECIPAZIONE: SUPPLEMENTO A NOI PER LA PACE

Ciò che si ottiene da tale processo ha una quantità di zuccheri che va dal 35% al 40%. Una parte di questi zuccheri richiede, per fermentare, un processo che si ha recuperando la maggior parte di acido cloridrico mediante distillazione a vuoto a 36°C. Diluendo il rimanente con acqua e riscaldando per 30 minuti a 120°C, si neutralizza l'acidità con calce.

SCHEDA N. 4 - RECUPERO DEI MATERIALI ANCORA UTILIZZABILI: risparmio di energia e materie prime.

Le materie prime stanno per esaurirsi e aumentano di prezzo a causa dell'enorme richiesta; per questo motivo, si sta tentando di recuperare le materie prime già sfruttate e, per mezzo di adeguato riciclo, formarne nuovi oggetti.

Il riciclo dei materiali usati comporta inoltre un notevole risparmio di energia, in quanto le materie prime allo stato grezzo comportano un enorme consumo di energia, per ridurle a materiale puro devono passare attraverso varie fasi di lavorazione. Il riciclaggio comporta un risparmio di energia pari a circa un terzo rispetto a quanto si consumerebbe partendo dalla materia prima ancora grezza.

Ad esempio, i metalli, si trovano in miniera allo stato grezzo, uniti ad altre sostanze; quindi per portarli allo stato puro hanno bisogno di fasi di lavorazione energeticamente dispendiose, mentre il metallo riciclato deve essere soltanto fuso.

Per non parlare del vetro, che spesso può essere riutilizzato solo dopo una adeguata pulizia (bottiglie ...).

Supponiamo che una famiglia di 4 persone (come in media in Italia) si gettano 2Kg di carta alla settimana (7 quotidiani, una rivista, qualche fumetto); questo vuol dire che in una città come Latina (100000) le circa 25000 famiglie gettano 500 quintali di carta alla settimana, che potrebbero essere raccolti e riutilizzati nelle cartiere.

Un risparmio di questo tipo è stato tentato nella scuola del comune di Torino. Questo risparmio sarebbe più che sufficiente a pagare del personale per fare questa

raccolta, creando così nuovi posti di lavoro.

Estendendo questo discorso anche al recupero di altri materiali nelle famiglie, il risparmio sarebbe molto maggiore; ma se ci fermiamo al risparmio economico, commettiamo un grosso errore, essendoci anche considerevoli vantaggi ecologici.

Una proposta potrebbe essere quella di organizzare la raccolta di rifiuti divisi in diversi sacchetti; uno per i rifiuti organici, uno per i materiali non riutilizzabili (vetri rotti, plastiche), una cassetta per la carta, una cassetta per bottiglie e lattine.

In tal modo non sarà necessario separare questi materiali al momento dell'accumulo. Per fare ciò ci vuole una attiva collaborazione dei cittadini, che le faranno solo se accuratamente informati dei vantaggi e invogliati con la riduzione di tasse e dei contributi per la nettezza urbana.



Ricerca di gruppo
di
Pigini, Formiconi, Bergamini
Mozaldo della classe IVB
TIEE in collaborazione
col prof. di fisica S. Ulgiati

la matematica senza senso

La mia posizione di studente riguardo agli attuali metodi di insegnamento della matematica non può essere che critica, se non fortemente polemica.

La matematica infatti è oggi secondo me insegnata in modo improduttivo, per cui la risposta di noi studenti è altrettanto sterile.

Si spiega così il fatto che moltissimi di noi incontrano difficoltà oggettive nell'apprendimento di concetti matematici; io non credo che questo dipenda da una mancanza di interesse al linguaggio astratto di questa materia, o peggio ancora, ad una mancanza di PREDISPOSIZIONE naturale; sono convinto invece che sia proprio una questione di metodologia, che va rivista e corretta. Intanto sarebbe necessaria una continua dimostrazione pratica dei veri passaggi matematici che portano alle avvie formulazioni, le quali invece sono in genere trasmesse dagli insegnanti agli studenti in modo completamente mnemonico.

Un esempio significativo di ciò sono le equazioni di primo grado, impartite fin già dalla terza media: ebbene lo studente si limita a memorizzare le varie tecniche risolutive e di individuazione della radice, senza che abbia attivamente compreso la natura dell'equazione stessa.

Dunque si è di fronte al solito processo mnemonico, esercizio che non serve ad affinare le capacità intellettive, anzi le atrofizza irrimediabilmente. Così pure l'argomento delle frazioni non dovrebbe essere trattato alle elementari, dove il bambino non è assolutamente in grado di far proprio tale concetto, ma si dovrebbe proporre solo alle medie inferiori.

Queste sono piccole osservazioni sull'insegnamento di una materia così complessa che scaturiscono però dalla mia esigenza di studente di poter apprezzare pienamente il linguaggio matematico, le sue funzioni e i suoi sviluppi futuri^o, per potersi sentire parte attiva anche in questa occasione.

biagio genuesi

**C'era una
volta un
sogno che
c'era.**

Era un sogno leggero e colorato che si intrufolava da tutte le parti.

Era fatto di tante sfumature che a volte litigavano tra di loro: il rosso cupo e quello allegro, l'arancio caldo e il verde montagna, il ciclamino e il viola scuro, il celeste e il giallo, l'ambra e il nero.

Il sogno lasciava con saggezza che tutte queste parti di cui era composto si agitassero e si arrabbiassero, perché in fondo gli erano simpatiche e poi, diciamolo, mica le poteva mandare via erano lui!

Aveva quindi detto loro che le avrebbe lasciate fare a meno che, e questo doveva essere proprio chiaro, non lo avessero fatto diventare troppo pesante.

Questa era l'unica condizione e l'unica sua paura.

Niente altro lo spaventava.

Il sogno era sempre stato leggero: volava dappertutto, raggiungeva ogni cosa, si allargava e si concentrava a suo piacimento, arrivava nei posti più sperduti, tra rocce aride ma vive, in mezzo agli arcobaleni di ingenuità, negli intrecci più scuri di profondità sconosciute, in burroni di acque opache, persino tra i disegni delle nuvole.

Nessuno gli aveva mai detto se, una volta pesante, avrebbe ancora potuto ridere e giocare come aveva sempre fatto, dai tempi dei tempi.

Non che la curiosità di scoprire la sua gioia dipendesse solo dalla leggerezza non lo avesse mai sfiorato.

Anzi, c'era stato un tempo in cui si era messo di punta per scoprire i segreti incomprensibili della sua natura.

Ma a forza di pensarci e di pensarci si era accorto all'improvviso che si stava sbiadendo.

C'era una volta un sogno che c'era.

Era un sogno leggero e colorato che si intrufolava da tutte le parti.

Era fatto di tante sfumature che a volte litigavano tra di loro: il rosso cupo e quello allegro, l'arancio caldo e il verde montagna, il ciclamino e il viola scuro, il celeste e il giallo, l'ambra e il nero.

Il sogno lasciava con saggezza che tutte queste parti di cui era composto si agitassero e si arrabbiassero, perché in fondo gli erano simpatiche e poi, diciamolo, mica le poteva mandare via erano lui!

Aveva quindi detto loro che le avrebbe lasciate fare a meno che, e questo doveva essere proprio chiaro, non lo avessero fatto diventare troppo pesante.

Questa era l'unica condizione e l'unica sua paura.

Niente altro lo spaventava.

Il sogno era sempre stato leggero: volava dappertutto, raggiungeva ogni cosa, si allargava e si concentrava a suo piacimento, arrivava nei posti più sperduti, tra rocce aride ma vive, in mezzo agli arcobaleni di ingenuità, negli intrecci più scuri di profondità sconosciute, in burroni di acque opache, persino tra i disegni delle nuvole.

Nessuno gli aveva mai detto se, una volta pesante, avrebbe ancora potuto ridere e giocare come aveva sempre fatto, dai tempi dei tempi.

Non che la curiosità di scoprire la sua gioia dipendesse solo dalla leggerezza non lo avesse mai sfiorato.

Anzi, c'era stato un tempo in cui si era messo di punta per scoprire i segreti incomprensibili della sua natura.

Ma a forza di pensarci e di pensarci si era accorto all'improvviso che si stava sbiadendo.

Tutti i colori stavano definitivamente sbiadendo perdendosi l'uno nell'altro.

Mamma mia avrebbe voluto urlare, sarebbe finito tutto bianco.

Non che avesse nulla contro il bianco. Semplicemente intuiva che era qualcosa di cui non poteva fidarsi e che non gli apparteneva: tutto uguale, annoiato, e in fondo disperato. Insomma basta.

Aveva deciso che preferiva non sapere tutto, insomma un pò ignorante, ma essere felice con la gioia di tante cose diverse e misteriose dentro, anche se facevano a cazzotti. Ma ormai, sebbene lui non se ne accorgeva più, questa tarlo di conoscere con la testa non era sparito del tutto: si era trasformato.

Si era trasformato di nuovo in ... paura.

Il cerchio si era richiuso premendolo e pressandolo da tutte le parti.

Il sogno non si riconosceva più.

Piangeva.

Pensando a queste cose pianse tanto ma tanto che nel frattempo che una intera montagna ebbero il tempo di diventare una spiaggia.

Il mare e il vento insieme, come si sa, sono dei grandi lavoratori.

Un pò indifferenti per la verità.

Il sogno non cantava più, non aveva più volato né sorriso, non aveva più nuotato né spruzzato l'acqua delle pozzanghere, non aveva più toccato la sabbia né il sole e la luna.

Era diventato davvero pesante!

Certamente da un momento all'altro sarebbe finito per precipitare e per incontrare la realtà, la sua sorella gemella di cui non voleva sapere nulla e che non aveva mai visto e di cui si diceva solo che era molto diversa da lui.

Ecco dov'è che stava l'antica paura. Era il suo terrore di confondersi, incontrandola, e di perdersi per sempre nel dolore.

Ma al diavolo tutto!

Si era stufato.

Non poteva restare a piangere per sempre.

Appena sentì tutto questo accadde una cosa straordinaria: il cielo cadde e diventò una cosa con la terra, gli alberi diventarono uccelli e gli uccelli piante..

Il sogno cercò di tenere gli occhi chiusi e di non sentire tutte le ferite che lo spec-
cavano dentro.

Precipitò e precipitò e precipitò,

Si sentiva fregato, interamente, ma niente poteva succedere dopo tutto il suo pianto, se incontrare la realtà era questa morte, sarebbe morto.

Quella che aveva fatto era l'unica strada, semplicemente perché era la sua.

E allora, mentre stava schiantandosi su un fondo sconosciuto, accadde che... ricominciò a volare;

Aprì gli occhi.

Percepì di nuovo tutti i suoi colori ancora più limpidi e dolci, come lavati*, da una lunga notte fredda.

Come se tutto, per tanti e tanti anni, fosse stato un altro sogno in un sogno.....

..... C'era un'altra volta un sogno i cui colori ci sono ancora..

milvia búcalo

ancora piazze

Passando per Campo Boario ha visto dei muri, giochi prospettici pieni di porte, aperte sul nulla.

Un'altra piazza? Dopo piazza Moro?

Il quartiere di Campo Boario avrà certamente risolto tutti i suoi problemi, per avanzare questo tipo di richieste; fantastiche riminescenze di arcaiche culture.

Mi sorge il dubbio che, come è già successo a Largo Beton, anche qui il quartiere non sia stato realmente interpellato, e che la piazza la stia costruendo qualcuno che se ne infischia, e che vuole regalare una piazza alla popolazione, non

stante la popolazione, e abbia dato per questo l'incarico a qualcun altro che vuole fare sfoggio delle sue ricerche culturali, costruendo così una cosa fuori dal tempo e dalle esigenze, fruibile da nessuno, apprezzabile, nei suoi poveri valori, solo dall'elicottero fermo allo zenit della piazza. E non si venga a dire che fra qualche anno sarà entrata nell'uso e, per l'appunto, usata, perché l'organizzazione di uno spazio, qualunque esso sia, deve rispettare le esigenze attuali di previsione, ma non basarsi sulla elasticità delle persone che oggi la subiscono, e che certamente troveranno il modo per imossessarsene, e che lo farebbero comunque, anche se si trattasse di un immondezzaio anziché di una piazza.

"Con questa piazza farò vedere quanti messaggi comunicherò!"

Mi si dovrà ricollegare all'antica Grecia, alla Roma classica! No! Al Rinascimento o, piuttosto al Michelangiolesco Campidoglio Romano! Mi pubblicheranno su tutte le riviste!

Ma la gente, guardando, dirà: oh, bello, cos'è?

E una lapide ricorderà agli ignoranti che non si può pretendere di capire, né tanto meno, di possedere una piazza, senza il regolare conseguimento di una laurea "ad hoc".

e che la piazza non è più il luogo dove spontaneamente si raccolgono le possibilità sociali, culturali, ricreative di un quartiere vivo e dinamico, ma piuttosto una rappresentativa ed elegante pietra tombale, posta ad alienare quel rimasuglio di tendenze collettivistiche, liberamente socializzanti, che ancora si possono riscontrare in questi ghettizzati quartieri dormitorio; e che (questo in caratteri molto più grossi, si badi) benevolmente è stata regalata dalla amministrazione comunale alla popolazione ingrata ed irriverente, che avrebbe voluto commettere il sopruso di non accettarla.

A chi assegnare le responsabilità? Chi incolpare di non leggere la storia? Di non amare la gente?

A chi rimproverare della violenza perpetrata sui cittadini nel momento in cui si speca il loro spazio e si sperpera il loro denaro?

Gli amministratori? I professionisti incaricati delle progettazioni?

Non facciamo ingiustizie, e diamo ad ognuno la propria parte, ma teniamo a mente questi fatti, essi anno dimostrato che costoro non sono amici della gente.

Cosa dire di questi amministratori che si riempiono la bocca di "umanità, collettività, socialità. . . ." e che poi ci regalano queste case, queste vie, queste piazze?

Cosa dire di questi professionisti, la cui massima ricerca è fare uno svolazzo sul



tetto o una piega sul muro, giustificati però compositivamente; o una porta simbolica e una fortuna, giustificate però culturalmente?

Cosa dire di tutta questa genia (non posso usare la parola gente perché troppo nobile e carica di significati) che ha rinunciato al proprio ruolo di stimolo dell'opinione pubblica, diventando accademica propositrice di idee personalistiche, non ponendosi mai come ricercatrice delle esigenze altrui, se non che sono ben riuscite braccia della speculazione e del gioco politico?

Si va cercando cosa fare per combattere il terrorismo? Ma se grazie proprio a questi fatti si vanno amplificando vieppiù lo scontento e il disagio; e se si amministrano i denari dei contribuenti in modo da permettere questi esercizi di vuoto accademismo, per sbatterli poi sulla faccia della povera gente, cosa altro c'è da aspettarsi se non che il terreno su cui germoglia il dissenso aumenti ancora, sfociando, tra i meno sicuri, nella violenza? Si va cercando ancora i fincheggiatori?

Una terza piazza sembra si stia costruendo davanti a quel grosso gallinaio che è la nuova cattedrale. CHE COS'E' UNA MANIA ?

○ piuttosto il segno di una società in decadenza?

Da qualche decennio la storia ci insegna a guardarci da quei regimi che costruiscono piazze, obelischi e monumenti; segni puramente esteriori ed eclatanti, portati avanti in maniera rappresentativa per tacitare il malcontento esistente nell'opinione pubblica, nel totale disprezzo dei veri contenuti sociali.

Guardiamo con occhio attento questi avvenimenti.

Non si può passare sotto silenzio una constatazione che salta all'occhio; si constata cioè che gli unici spazi rimasti a Latina veramente fruibili e di ampio respiro sono proprio quelli risalenti al governo fascista della città, che pure, sappiamo tutti, non essere stato molto rispettoso né delle esigenze sociali né, tanto meno, delle attese democratiche della popolazione. Che dire allora delle amministrazioni che a Latina si sono succedute in questi ultimi anni?

attilio drigo

MAGARI!

C'è un vecchio film comico in cui Macario, maestro elementare, entrando a scuola, trova scritto sulla lavagna: "il maestro se l'intende con la figlia del direttore". Macario legge, poi si avvicina alla lavagna e scrive: "Magari!"

Si ride per non piangere, e ci sarebbe da piangere davvero.

In uno degli ultimi numeri del "Pontin sportivo", l'aspirante giornalista Rita Calicchia parla dell'IPIA "E. Mattei", e ne parla in termini così falsi e menzogneri da indurmi a ribattere, sia perché come studente e "casinaro" dell'IPIA, so-

nostato chiamato in causa, sia perché ormai qui a Partecipazione sono considerato come "quello delle risposte". Nell'articolo intitolato: "E. Mattei: contestazioni e polemiche accese per un istituto inquieto" si parla di: "dure, e, a volte, insensate prese di posizione assurde degli studenti o, meglio, di un gruppo di essi", e ancora: "basta un nonnulla, una banale scintilla, e scoppiano le rivolte", le aspre contestazioni, violenti editoriali di accusa" e ancora: "sorge l'ipotesi di un probabile collegamento tra il malcontento generale che circola tra gli studenti con l'attività, dai fini reconditi, posta in essere da un gruppetto che ama esercitare della politica alimentando, con futili motivazioni, le violente contestazioni, che già esistono contro l'operato della presidenza" e così via.

Quando ho letto l'articolo la prima reazione è stata di rabbia feroce contro questa giovinotta, che con due mattinate passate a gironzolare per l'istituto, pretende di poter capire e interpretare una realtà tanto complessa come quella dell'IPIA, che non ho ancora capito io che ci sto da 4 anni; ma poi ho pensato che non meritasse neanche rabbia, ma solo commiserazione e risate in faccia. Per questo non entro neanche nel merito delle affermazioni, anche perché questo squallido episodio non merita tanto spazio su Partecipazione, e dico solamente, come Macario: **MAGARI!**

Magari scoppiassero rivolte per una banale scintilla! Magari ci fosse un gruppetto che "fa politica", in una scuola che é dominata dal qualunquismo e menefreghismo degli studenti e in cui una presidenza arrogante fa il bello e il brutto tempo!

E se c'è un gruppetto che in anni dipaziente lavoro cerca, sempre senza successo, di rendere coscienti gli studenti delle innumerevoli sopraffazioni e violenze morali a cui sono sottoposti giorno dopo giorno, e lo fa con gli strumenti "legali" e democratici delle assemblee, questo "gruppetto" ha il diritto di essere sentito quando viene chiamato in causa, specialmente quando é fatto centro di accuse tanto gravi quanto ridicole.

Ma questo comportamento da giornalismo corretto non lo si può di certo aspettare dalla redattrice del "Pontin", che conclude il suo articolo in questo modo: "Problemi veri e propri, oltre a quelli già segnalati, non ce ne sono".

In due mattinate di permanenza nell'istituto, l'inviata speciale non ha visto in che stato sono le officine, i laboratori, le attrezzature, le aule, non si é accorta dell'eterno girovagare di classi intere in cerca di un'aula dove sistemarsi, non ha intuito i pericoli che corrono quotidianamente gli studenti lavorando in totale assenza di dispositivi di sicurezza, non é mai entrata nelle stanze della segreteria e dell'ufficio tecnico per verificare come si lavora, non é andata ad indagare sui programmi ministeriali e sulla didattica.

Niente di niente, problemi veri e propri, oltre a quelli già segnalati, non ce ne sono.

Le conclusioni da trarre sono amare: si tratta di un episodio di vera e propria manipolazione giornalistica da parte di una testata che non ha di certo alle spalle tradizioni di giornalismo serio.

Ed é ancora più amaro constatare che questo foglio circola liberamente e gratis in tutte le scuole della provincia, per iniziativa dell'Amministrazione Provinciale, che a quanto pare dovrebbe essere retta da una giunta di sinistra..

Ma se oggi la Sinistra ritiene di dover spendere milioni, per distribuire un settimanale come il "pontin" nelle nostre scuole, seminando ignoranza, disinformazione e con

cezioni sportive sbagliate, allora significa che deve aver smarrito totalmente i concetti di cultura, di decentramento, di divulgazione, e francamente non mi sembra che ciò sia avvenuto in buona fede.

E allora il discorso si sposta e si fa più ampio: ci si domanda quale è o quale dovrebbe essere la sinistra e il suo ruolo.

Un umorista francese ha detto: "Io so bene che cos'è la destra, e non mi piace; mi piacerebbe la sinistra, ma vorrei che qualcuno mi dicesse come e dove la posso trovare".

loris coppotelli



Il nostro non è un quotidiano, e quindi cerca di analizzare e non registrare i fatti.

Ma penso che valga la pena, con il preciso impegno di approfondire il discorso nei prossimi numeri, di dire due parole su di un fatto avvenuto poche settimane fa.

Tre ragazzi che un giovedì sera stanno studiando in biblioteca, vengono chiamati da un tizio perché escano fuori, e non gli si dà a loro il tempo-una volta nel cortile della biblioteca- di rispondere alla domanda fatta da uno di loro: "Siete stati voi ha picchiare Giovanni?" perché vagano riempiti di botte, calci in testa, pugni, fin quando non arriva la polizia chiamata da un ragazzo che aveva assistito alla scena.

La polizia che consiglia "il fai da te" o meglio "sbrigatela tra di voi che fate prima"

Un gruppo di ragazzi, che il giorno dopo parte dalle case Gescal per vendicare il fatto.

Uno dei tre ragazzi malmenati che dice che nessuno di loro fa attività politica, se non quella di avere simpatie di sinistra.

Due sedicenni che fanno parte di Lotta Rivoluzionaria, che affermano che quelli che hanno picchiato erano di Giustizia Popolare, tenendo a precisare che una delle differenze tra i due gruppi è che i primi picchiano con motivo e i secondi quando gli gira.

Penso che queste due parole, valgano la pena di una riflessione.

Fanno pensare come "politico" e "personale" siano due parole vuote, senza senso, e non si recupera un modo autentico dell'essere persone che ancora sperano (ed alcuni neanche credono) in un mondo migliore.

Fanno pensare come siano stupide quelle persone che dicono di non credere a questa divisione, ma che poi attuano il "privato selvaggio", l'essere scoglionati del "fai da te politico", il sentire il bisogno di riacquistare una dimensione più umana con se stessi e con gli altri in corsi ed attività di ghettizzazione culturale.

Persone che si dimenticano che la realtà circostante si sta incancrenendo a livelli pericolosi, che non capiscono che questa "violenta realtà latente" sta togliendo la speranza di vivere, di essere felici e sereni a molti ragazzi (e non), che ormai incominciano ad entrare solo nella logica della violenza, della biblioteca, della droga, della morte.

I "supercompagnoni", i "superpoliticoni", i "supercattoliconi", non sanno altro che prospettare piagnistei, compromessi, attese passive in un momento migliore.

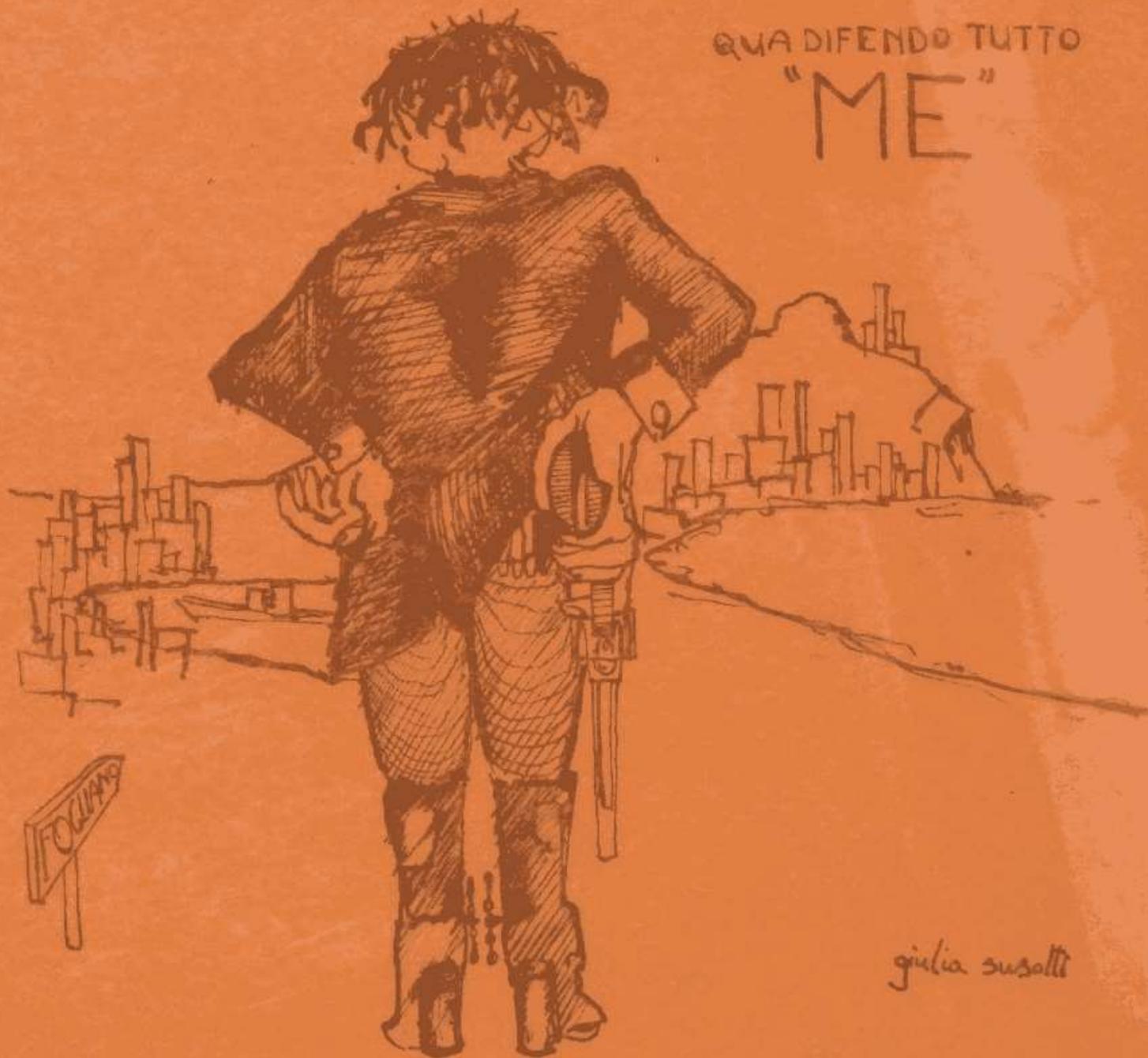
Non ci si accorge che le falle sono tante, troppe, che la barca va avanti solo grazie ai rimasugli di lotte passate, ormai divorate dall'incuria di salvaguardare un patrimonio di lotte, sofferenze, speranze, lasciate incautamente in mano a molti stronzi.

di lorenzo livio

FIN CHE LA

BARCA VA....

QUA DIFENDO TUTTO
"ME"



giulia susotti